

# Sos Sicilia, 7.444 società falliranno col “lockdown” Servono subito 1,5 miliardi

ROSARIO FARACI\*

Il dato è allarmante e non può sottovalutarsi. Considerando la situazione finanziaria interna fotografata fra marzo e aprile, 3mila società di capitali in Sicilia sarebbero già “morte” per gli effetti del “lock-down” connesso al Covid-19. In uno scenario più prudentiale, che vede il protrarsi dell'emergenza ancora per altre settimane, a fine anno questo numero salirebbe a 4.926, che si aggiungerebbero così alle 6.780 cessate nel 2019. Per fragilità finanziaria sparirebbe, cioè, il 10% delle imprese più grandi di siciliane. In uno scenario pessimistico che spalma le restrizioni fino alla fine dell'anno, addirittura le società a rischio default in Sicilia sarebbero 7.444, pari all'1,59% di tutte le 467.750 imprese registrate alle Camere di Commercio. Un tasso di mortalità non lontano da quello di letalità del coronavirus sulle persone. Ma qui parliamo di società di capitali e la morte non è, per fortuna, un decesso fisico, ma la fine dell'attività è ugualmente traumatica: la cessazione o l'avvio di una procedura fallimentare.

Abbiamo tirato fuori qualche numero dalle previsioni sugli effetti Covid-19 in Sicilia effettuate da Cerved, la più importante agenzia di informazioni commerciali in Italia. Sono numeri preziosi, li dovrebbero conoscere pure burocrati e governanti quando programmano l'impiego di risorse pubbliche, ma non stimano quasi mai l'entità del fabbisogno.

Quello per la Sicilia va ben oltre le centinaia di milioni di euro finora programmate dalla Regione siciliana fra moratoria sui mutui, misura straordinaria di liquidità affidata ad Irfis, il bando sui tranches-cover per garantire ulteriori finanziamenti. Dovrebbero arrivare altre risorse, non appena si definirà la questione della rimodulazione dei fondi Ue fra Stato e Regioni. Ma quando? L'emergenza economica, intrappolata dentro l'emergenza sanitaria, è dunque al momento la

manca di liquidità per le imprese. La patiscono anche le famiglie, dove uno o più componenti del nucleo lavorano in proprio o alle dipendenze di imprenditori già in difficoltà. In assenza di risorse finanziarie, le imprese stanno pian piano soffocando. È vero che ripartiranno non appena il “lock-down” finirà, ma le più fragili potrebbero essere costrette subito a chiudere i battenti e portare i libri in tribunale. Può essere deleteria la condizione di stand-by dell'economia, che secondo le stime del Servizio Statistica della Regione siciliana arriva a far perdere anche 100 miliardi di euro al mese per tutto il Paese.

Attualmente i settori sospesi dai Dpcm di marzo sono pari al 64,58% di tutta l'economia italiana. Ecco perché è necessa-



rio fare tanto e subito, “whatever it takes”, come avrebbe detto Mario Draghi. Apprezzabili gli sforzi messi in atto dal governo centrale e quelli adottati dalla Regione per fronteggiare la crisi economica, ad esempio con la previsione della Cig in deroga; ma occorre sostenere di più e senza indugi per “mettere in sicurezza” le imprese siciliane.

Il quadro a livello macroeconomico non è dei migliori. In un webinar organizzato dalla Ortygia Business School qualche sera fa, gli economisti Lucrezia Reichlin e Francesco Drago hanno accennato ai primi effetti della crisi a livello macro. Secondo le previsioni della società di ricerche NowCasting Economics, il crollo del Pil in Italia sarà dell'1,5% entro giugno, mentre al terzo trimestre arrive-

rà a -2,5%. A fine 2020, la diminuzione del Pil sarebbe non inferiore al 6,5%, mentre per la Sicilia potrebbe essere anche di più del 7% secondo le stime dell'assessorato all'Economia. Osservano gli economisti che, per effetto della chiusura delle fabbriche, il consumo di energia elettrica in Italia è già sceso ai livelli di quello del mese di agosto 2019, anzi in alcuni giorni è andato anche più giù. La differenza rispetto ad agosto, però, è che l'economia nazionale non è più trascinata dal turismo, uno dei settori più importanti del Paese.

Le previsioni Cerved per le società di capitali dell'intera filiera turismo-transporti sono negative. A livello Italia, in uno scenario più cauto, col Covid-19 si sarebbero bruciati già 25 miliardi nel 2020 e le perdite, seppur più contenute, continuerebbero anche nel 2021 fino a 8 miliardi in meno. Nello scenario pessimistico, questi numeri sarebbero ancor più terribili: 49 miliardi nel 2020 e 21 nel 2021. Una strage! In Sicilia la filiera del turismo e dei trasporti vale il 9,4% del totale del fatturato delle società di capitali, con un fatturato aggregato di 5,37 miliardi derivante da 4.192 imprese per un totale di 42.137 addetti. A bocce ferme, per

l'effetto Covid-19 perderebbe già più di un miliardo nel 2020 e 270 milioni il prossimo anno. In uno scenario pessimistico, il totale delle perdite nel biennio arriverebbe a 3,2 miliardi, un prezzo troppo alto per una Regione che ha tante vocazioni turistiche.

Ecco perché bisogna far presto. Per Cerved, nella peggiore delle ipotesi il fabbisogno complessivo di liquidità per salvare le società di capitali è di 1,5 miliardi di euro per evitare che 7.444 imprese imbocchino la strada dei fallimenti. Se non si intervenisse, il “contagio finanziario” investirebbe 92mila lavoratori che sarebbero a serio rischio disoccupazione.

\*Presidente corso di laurea

in Economia aziendale Università di Catania